

Giovedì 15 luglio 1999

12

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Tappa fondamentale per la verifica del nuovo clima nato con il ritorno dei laburisti**  
**Casa Bianca pronta a riannodare il dialogo**

## Barak da Clinton

### Il processo di pace al summit decisivo

Grande attesa per il vertice fissato per oggi  
 Il premier israeliano: «Gli Usa siano arbitri»

DALLA REDAZIONE  
 ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Mai l'incontro tra un presidente americano e un premier israeliano, dicono gli esperti di storia mediorientale, si è caricato di così tanta attesa ed entusiasmo come quello tra Clinton e Barak. A poche ore dall'atterraggio dell'aereo sul quale viaggia il leader israeliano, Clinton ha dichiarato di essere «impaziente come un bambino di fronte a un nuovo giocattolo». Con un colpo di spugna sono stati cancellati i tre anni più brutti nelle relazioni tra i due paesi, tre anni durante i quali Clinton addirittura rifiutò di incontrare Netanyahu e trovò, invece, il tempo per parlare a lungo con l'ex primo ministro laburista Shimon Peres. Questo accadeva verso la fine del 1997 e un anno dopo, sempre nel corso di una visita ufficiale, la Casa Bianca non organizzò il tradizionale e obbligato pranzo di lavoro con il presidente declassando l'avvenimento a un semplice pranzo con Al Gore in una caffetteria utilizzata dallo staff. Se si sta all'etichetta del lungo viaggio americano del premier israeliano che comincia oggi e finirà lunedì, sono previsti due pranzi di lavoro, un pranzo più distensivo e con tutti i crismi dell'accoglienza riservata ai capi di governo amici, infine una serata intima a Camp David alla quale parteciperà Hillary che si assenterà per 48 ore dalle fatiche elettorali di New York.

L'offensiva diplomatica multipla lanciata da Barak, con l'obiettivo di definire tre accordi di pace con palestinesi, Siria e Libano, è in piena sintonia con le valutazioni degli Stati Uniti. Entusiasmo è davvero l'unico

termine che può descrivere la sensazione di sollievo che l'amministrazione americana ha avuto subito dopo la vittoria elettorale dei laburisti e confermata dai primi passi politici e diplomatici compiuti da Barak in questi giorni a cominciare dall'ultimo incontro con Arafat.

Tanto da esagerare, visto che lo stesso Barak ha voluto dare un colpo di freno alle aspettative. In una intervista al *New York Times*, il premier israeliano ha spiegato la sua visione dei rapporti tra Israele e Stati Uniti e, soprattutto, del ruolo che gli Usa devono avere nel Medio Oriente. E finita la fase degli Stati Uniti come poliziotto di un'intera area perché ora ci sono tutte le condizioni politiche per raggiungere entro tempi ragionevoli un accordo di pace duraturo «che vada bene per tutti». Ma una di queste condizioni è che si riduca il ruolo degli americani nella regione. Secondo Barak, gli Usa devono tornare a svolgere «un ruolo speciale per facilitare» i negoziati e non più agire come «arbitri, poliziotti e giudici poiché tocca a noi agire, noi che siamo i veri giocatori della partita. Nessuno può imporre qualcosa che non serve al comune obiettivo della costruzione della pace».

Sono parole molto insolite soprattutto visto il pulpito dal quale vengono. In effetti, il ruolo di mediazione degli Stati Uniti è via via diventato troppo «intensivo» fino ad attribuire alla Cia l'arbitraggio sulle dispute per la sicurezza tra israeliani e palestinesi.

Mentre fino a ieri israeliani e palestinesi non potevano fare a meno dell'ingombrante, ma decisiva, funzione esercitata dagli americani direttamente sul territorio, oggi le

condizioni politiche mutate in Israele riconsigliano forzatamente il destino dell'interpartita nelle mani degli interessati. Peraltro, questo è il solo modo per far digerire alla popolazione israeliana la pillola amara di un accordo che dovrà risolvere in modo permanente questioni spinose come lo status di Gerusalemme, il ritorno dei rifugiati palestinesi e i confini dell'entità statale palestinese. Così si spiega facilmente perché le parole di Barak non abbiano provocato allarme alla Casa Bianca. Ieri è stato un susseguirsi di dichiarazioni e valutazioni provenienti dalla segreteria di Stato ed esperti di problemi mediorientali vicino all'amministrazione Clinton, tutte tese a confermare che è intenzione degli Usa sedersi e osservare Israele. Palestina e Siria mentre costruiscono la pace. «È un processo che deve essere negoziato tra le parti, in fondo sono loro che devono prendere le decisioni più dure», ha detto Martin Indyk, assistente della segreteria di Stato per gli affari mediorientali. Da parte americana si guarda con molto favore all'alternativa di Barak di giungere a una pace definitiva, ma ci si aspetta chiarimenti sul ritiro dai Territori in base agli accordi sospesi sette mesi fa. Barak, come è noto, ritiene «troppo rischioso» procedere a una piena attuazione degli accordi di Wye, compreso il ritiro dei soldati. Quanto però l'amministrazione Clinton digerisca davvero la prospettiva di far da spettatore è dimostrato dal fatto che 24 ore prima dell'arrivo di Barak, la segreteria di Stato Madeleine Albright ha annunciato che in agosto andrà a Damasco, Tel Aviv e da Arafat. Obiettivo: raggiungere la pace entro un anno.



Il primo ministro israeliano Ehud Barak

E. Warshavsky/Ap

IN PRIMO PIANO

### Giordania, prime elezioni del dopo-Hussein

AMMAN Sono costati la vita a due persone gli incidenti scoppiati ieri in un villaggio della Giordania, durante lo svolgimento delle elezioni amministrative. A darne notizia è stato il ministro dell'Informazione, Nasser Lawzi, il quale ha specificato che gli scontri fra le fazioni politiche rivali a Yarqa, nel nord del Paese, sfociati poi in una vera e propria sparatoria che ha provocato due morti e 12 feriti, «sono stati provocati da una faida familiare e non hanno una motivazione politica». Si sono invece svolte senza incidenti le operazioni di voto negli oltre 300 comuni dove circa 5 mila candidati, fra i quali 44 donne, si sono presentati per i consigli municipali. Queste elezioni, sottolineano gli osservatori, rappresentano un test importante della popolarità degli islamisti in Giordania, dal momento che il Fronte di azione islamico - che aveva boicottato le elezioni politiche del 1997, in segno di protesta contro la nuova legge elettorale che definivano un pericolo per la demo-

cracia - ha presentato decine di candidati nei vari municipi. I risultati delle votazioni sono stati annunciati per oggi. Nel tentativo di evitare ogni sospetto di irregolarità e brogli, le autorità hanno ordinato che le donne velate dovranno coprirsi il volto al momento del voto in presenza di un ufficiale elettorale di sesso femminile. Decisione opportuna visto che nelle elezioni del 1995 molti uomini si travestirono da donne, interamente coperti dal velo, e alcune donne votarono più di una volta, grazie al fatto che, a volto coperto, non potevano essere identificate. «È stata una festa della democrazia», sottolinea Lawzi. Una «festa» non molto partecipata, però, visto che l'affluenza è stata bassa, con meno della metà del milione di elettori che si è presentato a votare. E la «festa» potrebbe finire amaramente per re Aballah II se, dalle urne, dovesse uscire un risultato favorevole all'opposizione e in particolare a quella islamica.

## Ulster, assemblea senza gli unionisti

### Trimble punta i piedi, accordi a rischio

NOSTRO SERVIZIO  
 ALFIO BERNABEI

LONDRA L'assemblea nordirlandese parte zoppicante, senza i rappresentanti nell'esecutivo del principale partito unionista Ulster Unionist Party (Uup). David Trimble, il «first minister» dell'assemblea e leader dell'Uup non è riuscito ad ottenere il consenso del suo partito alla designazione dei suoi tre ministri che dovevano far parte dell'esecutivo. Significa che il governo inglese farà scattare la clausola cosiddetta O'Dont che permetterà all'assemblea di incontrarsi oggi, come previsto, con quei membri dell'esecutivo che si presenteranno, inclusi quello dello Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, ma senza nessun vero progresso nei lavori.

Inizierà invece un processo di revisione destinato per il momento a mantenere lo stallo e a garantire l'immunità dell'assemblea stessa. La decisione dell'Uup di non nominare i suoi tre membri dell'esecutivo è avvenuta durante un incontro durato appena quindici minuti. I delegati presenti hanno respinto l'ultima offerta del premier Tony Blair che consisteva in tre emendamenti agli accordi presi due settimane fa a Belfast dopo un'intensa settimana di negoziati. Le garanzie offerte da Blair rafforzavano le modalità sulla cessione delle armi dell'Ira entro brevi tempi dopo l'inizio dei lavori dell'esecutivo, senza però specificare date precise. Trimble ha detto che queste garanzie non bastavano e che in ogni caso il suo partito intendeva ribadire la posizione di partenza, ovvero la richiesta di una cessione simbolica di armi dell'Ira prima

dell'inizio dei lavori dell'esecutivo. Le garanzie offerte da Blair all'ultimo momento hanno avuto l'effetto di irritare sia lo Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, che gli unionisti. Gerry Adams dello Sinn Fein ha ribadito che gli accordi stipulati due settimane fa in presenza di Blair e del premier irlandese Bertie Ahern erano stati chiariti: designazione dei membri dell'esecutivo dell'assemblea entro oggi, giovedì; inizio dei lavori dell'assemblea a cominciare da domenica e le modalità della smilitarizzazione da decidere in consultazione col coordinatore indipendente, generale de Chastelain in vista del completamento della resa delle armi di tutti i gruppi paramilitari per il maggio del 2000. Adams ha detto che né Blair né gli unionisti avevano il diritto di ritardare su quanto stabilito senza mettere in pericolo l'impalcatura del processo di pace. Trimble e gli unionisti si sono arrabbiati perché le ulteriori garanzie che avevano chiesto ripetutamente senza alcun risultato, sono state avanzate da Blair, in maniera poco chiara, solamente in extremis quando il governo inglese s'è accorto che non riusciva nel suo intento di esercitare pressione con la linea dura. Lo scenario che ora si profila nei tempi brevi è di uno stallo prolungato in cui nulla di concreto può essere deciso dall'assemblea e tutto viene rimesso in discussione circa le precise modalità e i tempi della cessione delle armi. Il governo inglese potrebbe decidere ancora una volta di ricorrere ad un referendum per sbloccare lo stallo tra i partiti e far appello al desiderio di pace nell'Ulster che si è andato consolidando negli ultimi due anni tra l'opinione pubblica.

PERÙ

### La fine di Sendero Luminoso

#### Arrestato Feliciano, l'ultimo capo

■ **A 19 anni dalla sua fondazione nella università di Ayacucho, Sendero Luminoso, a suo tempo definito da Washington come il gruppo terroristico più letale e sanguinario del mondo, è praticamente finito. Ieri, nella selva centrale del paese, è stato catturato il suo ultimo capo: Oscar Ramirez Durand, detto «Feliciano», di 46 anni, che, sette anni or sono, dopo l'arresto di Abimael Guzman Reinoso, fondatore e leader massimo del gruppo, nonché ideologo della guerra popolare prolungata contro lo stato mutata dal maismo, aveva proseguito la lotta armata creando la fazione Sendero Rosso. Lo stesso presidente Alberto Fujimori, ieri, è accorso nella giungla dove da 40 giorni almeno 1.500 uomini davano la caccia a Feliciano portando con sé 40 giornalisti, mentre gli incessanti voli sulla foresta di elicotteri e aerei venivano trasmessi in diretta dai canali tv di tutto il paese. Insomma uno show televisivo, come ha scritto il quotidiano La Repubblica, sostenendo che secondo fonti diplomatiche l'ultimo capo dei senderisti sarebbe stato catturato già tre settimane fa. Con la stessa massiccia presenza dei media, Feliciano è stato trasferito nel carcere militare del porto di Callao dove, ha già anticipato Fujimori, sarà processato per terrorismo aggravato. Insomma ergastolo come Guzman.**

Una disfatta, quella di Sendero Luminoso, del tutto annunciata. Lungo il Sentiero Luminoso di Mariategui, dal nome del fondatore del Partito comunista peruviano José Carlos Mariategui, come Guzman aveva denominato il gruppo annunciando la sua nascita nel 1980, pur se era riuscito a mobilitare fino a 20.000 uomini ed aveva alle spalle un bilancio di 30.000 morti, era ormai l'ombra di se stesso. Lo stesso Fujimori ha ammesso che Feliciano, zoppo e con una malattia cutanea di difficile cura, aveva con sé appena 40 uomini. Nove sono stati arrestati «senza sparare un colpo», come ha precisato il presidente. Gli altri, forse gli ultimi senderisti, hanno fatto perdere le loro tracce nella giungla. Un arresto annunciato e mediatico che, peraltro, secondo gli osservatori, rientra nella strategia politica di Fujimori per ripresentarsi per la terza volta consecutiva alle presidenziali del 2000.

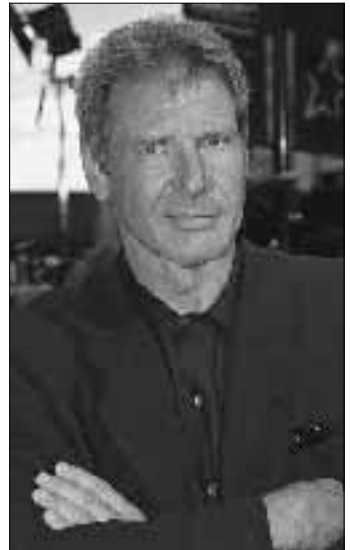
## Hollywood scarica Gore, preferito Bradley

### Robert Redford, Harrison Ford voltano le spalle al vice-presidente candidato

NEW YORK Terremoto a Hollywood: il bastione imprendibile del partito democratico ha tradito la lealtà verso il presidente Clinton e voltato le spalle al suo delfino Al Gore. Alcuni vip della mecca del cinema come Warren Beatty hanno addirittura cambiato bandiera sposando la causa del *front-runner* repubblicano George W. Bush.

Ma tra le star che ancora credono nel «partito dell'asino» è cominciata la corsa al candidato alternativo. Harrison Ford, l'impresario Quincy Jones, Dustin Hoffman e Robert Redford sono le ultime stelle dello spettacolo che hanno snobbato Gore saltando sul carro presidenziale del suo rivale Bill Bradley. Con loro sono già a bordo della carovana che tifa per l'ex campione di basket del Simmenthal il regista di «Summer of Sam» Spike Lee, Michael Eisner il re della Disney, il regista e attore Sidney Pollack, il mogul del shopping Barry Diller e un altro gigante della pallacanestro: Michael Jordan. Nessuna di queste celebrità si limita a dare il contributo di rito di mille dollari consentito dalla legge sui finanziamenti alle campagne elettorali. «Sono tutti sostenitori attivi. Ben più di un nome in calce a un assegno», ha dichiarato il portavoce del clan Bradley, Eric Hauser.

Per Gore è una cattiva notizia che si aggiunge ai sondag-



Harrison Ford e Warren Beatty



gi negativi e al vertiginoso distacco (18 milioni di dollari in meno) nel conteggio dei finanziamenti raccolti rispetto all'avversario repubblicano Bush. Il vice-presidente può ancora contare a Hollywood sull'appoggio di alcuni fedelissimi: dall'incrollabile Barbara Streisand al trio di Dreamworks Stephen Spielberg-David Geffen-Jeffrey Katzenberg, al superpagato Tom Hanks. «È un'elezione importante: per questo mi batterò per lui», ha proclamato al *New York Times* il miliardario del disco Geffen. Ma lo stesso Geffen non si è nascosto la difficoltà della missione: «Co-

re non è un grande comunicatore». Per salvare il salvabile Spielberg e un altro regista, Rob Reiner, si sono offerti di fare la navetta con Washington per dare in extremis al loro candidato «lezioni in scuderia». Ma se si esclude la scuderia Dreamworks, le fila dei sostenitori di Gore, nella mecca del cinema come nel resto del paese, sono sempre meno affollate. Lo stesso vicepresidente sa bene di avere un problema di immagine e ieri, in un discorso in Iowa, ha implorato i suoi seguaci di essere pazienti: «Alla fine vinceranno i contenuti delle nostre proposte», ha dichiarato.

SERBIA

### Giallo a Bruxelles: Arkan pronto a consegnarsi ai giudici belgi?

È un «giallo» con molti aspetti ancora oscuri la presunta resa del serbo Zeljko Raznatovic, più tristemente noto come comandante Arkan, capo delle «Tigri» responsabili di molti episodi di pulizia etnica in Croazia e Bosnia nonché accusato di aver inviato sue formazioni paramilitari in Kosovo e nella convivenza delle autorità di Belgrado. Secondo le pretese rivelazioni della tv via cavo americana MSNBC, Arkan avrebbe deciso di consegnarsi alle autorità belghe per essere poi trasferito al Tribunale Penale internazionale per l'ex Jugoslavia (Tpi) all'Aja, che lo insegue dal 1997. Contattato da un presunto emissario di Raznatovic, l'avvocato belga Pierre Chomé si è rivolto al Procuratore Benoit Dejemeppe. Il colloquio telefonico sarebbe avvenuto il 25 giugno scorso: «Arkan è a vostra disposizione» - avrebbe detto Chomé secondo il portavoce del procuratore Jos Colpin. Dopo il primo contatto è però calato il silenzio. «Sono trascorse due settimane e più nessuno si è fatto vivo, né con noi, né con l'avvocato» - ha aggiunto Colpin - e potrebbe addirittura trattarsi di uno scherzo». In una conferenza stampa all'Aja, il procuratore aggiunto del Tpi, Graham

Blewitt, ha sottolineato che il Tribunale «non ha ricevuto approcci in tal senso né dallo stesso Arkan né da persone a lui vicine» e che comunque il Tpi «non offre incentivi agli accusati». Ma dal 1997 il mandato di cattura del Tribunale, valido anche in Belgio, è pronto. «È sufficiente che Arkan si presenti sul nostro territorio - osserva il portavoce della Procura - e rispetteremo gli obblighi internazionali. Ma ha lasciato il Belgio alla fine degli anni '70 e non vi ha più rimesso piede». «Si è trattato di una fase preliminare - ha detto Colpin - adesso aspettiamo che i collaboratori di Arkan si mettano nuovamente in contatto con noi». L'ipotesi di una resa di Arkan sembra però improbabile per alcuni osservatori: appena due mesi fa, il comandante delle «Tigri» ha dichiarato a Belgrado di non aver nulla di cui vergognarsi del proprio passato. Quarantasette anni, Raznatovic-Arkan ha annunciato nei giorni scorsi la cessione della squadra di calcio dell'Obilic di Belgrado, esclusa dalla Coppa Uefa dopo la sua incriminazione da parte del Tribunale dell'Aja. In Belgio, Arkan era già finito in prigione nel '74 per rapina, ma era fuggito dal carcere cinque anni più tardi.

Le Segreterie, il Comitato Direttivo, tutti i compagni e le compagne della Camera del Lavoro Udinese Bassa Friulana e della CGIL Regionale esprimono profondo dolore per la perdita di

**SEVERINO CAVEDONI**

Segretario Generale, Sindacato Pensionati CGIL del Comprensorio, stimato dirigente sindacale, protagonista delle lotte per i diritti dei lavoratori e dei pensionati e per lo sviluppo democratico della società. Un particolare pensiero alla moglie Rossina, alla figlia Tiziana e all'adorato nipotino.  
 Udine, 15 luglio 1999

La Segreteria del Sindacato Pensionati della CGIL Regionale del Friuli Venezia Giulia partecipa addolorata alla scomparsa del Segretario Generale dello SPI del Comprensorio Udinese Bassa Friulana

**SEVERINO CAVEDONI**

compagno dai grandi valori umani che ha dedicato la sua vita alla crescita civile e democratica del Paese, ed in particolare all'unità dei lavoratori e dei pensionati. Alla moglie Rossina, alla figlia Tiziana ed all'adorato nipote Mattia, le più sentite condoglianze.  
 Udine, 15 luglio 1999

Oggi ricorre il 1° anniversario della scomparsa di

**ERDA FONTANESI (Ved. Casi)**

I nipoti Claudia, Brenno, Loredana la ricordano sottoscrivendo per l'Unità.  
 Reggio Emilia, 15 luglio 1999

Nell'anniversario della scomparsa di

**ENRICO SOTTINI**

Fondatore del PCI. I familiari lo ricordano.  
 Genova, 15 luglio 1999

Sono trascorsi tre anni dalla scomparsa di

**OLIVIERO OGNIENE**

edelnipote  
**CLAUDIO GALLI**  
 deceduto a Piacenza nel 1996. È sempre vivo il vostro ricordo. Con affetto Dolores e Davizza.  
 Bologna, 15 luglio 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
 dalle ore 9 alle 17  
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
 167-865021  
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
 06/69922588

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
 dalle ore 15 alle 18,  
 LA DOMENICA  
 dalle 17 alle 19  
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
 167-865020  
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
 06/6996465

